

**ABU OMAR E LE TORTURE**

L'ex imam di Milano Abu Omar ha accusato Robert Seldon Lady, allora capo stazione della Cia a Milano, d'essere stato presente alle sue torture.

**GIOVANARDI E STEFANO CUCCHI**

«Il caso di Stefano è dolorosissimo, però è stato arrestato perché era uno spacciatore non un consumatore...». Lo afferma Carlo Giovanardi.

**NUOVO LIBRO PER CESARE BATTISTI**

L'ex terrorista rosso Cesare Battisti pubblicherà in Brasile il suo secondo libro autobiografico. Ha firmato il contratto con l'editore in carcere.

Foto Tam Tam

10

I decessi in prigione nel solo mese di ottobre

# Morti per una canna Quegli strani decessi con l'«erba» in tasca

Stupefacenti, botte e cadaveri: una lunga lista di casi in Italia  
Da Aldo Bianzino all'agronomo forlivese Alberto Mercuriali:  
le manette per marijuana, poi pestati o suicidi per vergogna

**Il dossier**

**SALVATORE MARIA RIGHI**

srighi@unita.it

**M**orire per una canna. Crepare di botte in qualche cella umida, o ammazzarsi di vergogna per un'etichetta che pesa come piombo. Fanno male le manganellate e fanno malissimo le parole, certe parole. Il martirio laico di Stefano Cucchi ha stappato la bottiglia dei veleni sprigionati da una lunga fila di morti bianche. Una Spon River italiana consumata in silenzio in questi mesi, in questi anni. Mimetizzata nelle pagine interne, tramandata per la testardaggine di qualche moglie, di qualche mamma o sorella, di qualche avvocato caparbio. Croci piantate su piccole ed enormi storie di *maria*, polizia e arrestati che poi sono diventati cadaveri, spesso pieni di lividi. Come Aldo Bianzino, ebanista di 43 anni che viveva in un casale vicino a Città di Castello, con la compagna Roberta e il figlio Ruda, 14 anni.

**Una mattina** di due anni fa, il 12 ottobre 2007, si è trovato in casa cinque poliziotti e un finanziere delle unità cinofile, stile-Medellin. Perquisizione a tappeto: qualche pianta di marijuana nell'orto e un malloppo di 30 euro, per la questura, bastano a considerarlo un trafficante e a recluderlo nella sezione di isolamento del carcere perugino di Capanne, mentre Roberta finisce nel braccio femminile. Due giorni dopo, Aldo viene ricoverato d'urgenza. Morirà poco dopo nell'ospedale Silvestrini, solo, vestito di una maglietta che qualcuno gli ha pie-

tosamente fatto indossare. A Roberta, che ignara lo aveva visto caricare sull'ambulanza e chiedeva quando avrebbe potuto fargli visita, un vice ispettore capo ha risposto con proverbiale sensibilità «martedì, dopo l'autopsia». Il dottor Patuni, perito di parte, ha riscontrato sul suo corpo «lesioni al fegato, alla milza, al cervello e due costole rotte». Ha aggiunto, il medico, che Aldo è stato ucciso da colpi dati con la sapienza di chi ti fa a pezzi dentro, ma fuori lascia solo qualche

**Stile-Medellin**  
Poliziotti e finanziari nell'orto, qualche piantina sequestrata

**Senza mandato**  
La perquisizione «fantasma» a casa come nel caso di Cucchi

ammaccatura. Girano ancora le foto della sua giacca blu da lavoro, buttata sugli attrezzi, come appena tolta, perché è sempre così, quando il treno ti viene contro, non sai mai da che parte arriva.

È successo anche a Stefano Frapporti, 48 anni, muratore. Isera di Rovereto, Trentino, 21 luglio scorso. «Cabana», lo chiamavano così, pedala in centro e a un semaforo passa col rosso. Per due carabinieri in borghese ce n'è abbastanza per fermarlo e mettergli le mani addosso. Strattonato e anche picchiato, dicono. I militari lo accompagnano a casa sua, rovistano in giro, trovano un po' di fumo. La famiglia non vede uno straccio di mandato di perquisizione: in fotocopia, la

scena del 15 ottobre a casa Cucchi. Come sia, un altro spacciatore colto in fallo secondo l'autorità, visto che Stefano finisce in manette. E la mattina dopo è un cadavere da mandare all'obitorio. È morto la notte stessa dell'arresto, però, ma la famiglia ha potuto vederlo solo tre giorni, dopo un pellegrinaggio infinito tra un ufficio e l'altro: «Era tutto nero», racconta la sorella Ida.

**Per la versione** ufficiale si è impiccato col cordino della tuta che indossava, eppure per regolamento i detenuti non possono tenere addosso cinture, lacci e derivati. Non ha voluto avvisare la famiglia o un avvocato, dicono le guardie, non ha voluto che nessuno di fuori sapesse nulla: già, proprio come il suo omonimo di Tor Pignattara. Marco Ciuffreda, 37 anni, invece è morto nel novembre 2000 per una sindrome respiratoria acuta «mai assistita, né in ospedale, né in carcere», dove è stato trattenuto illegalmente per 52 ore, perché a Regina Coeli non c'erano agenti per accompagnarlo ai domiciliari.

E poi ci sono quelli che non ce l'hanno fatta, vestiti con la parola *drogato*. Come il siciliano Giuseppe Ales, 23 anni, geometra. Il 18 marzo 2005 otto ufficiali dei carabinieri - sì, proprio 8 - gli piombano in casa a Pantelleria ed è proprio lui a consegnargli qualche piantina di marijuana. Manette, caserma, interrogatori in serie. Arresti domiciliari per produzione e traffico di stupefacenti e una «direttissima» già fissata a Marsala. «Scoperto traffico nell'isola» per il Giornale di Sicilia. Due giorni dopo il fratello trova Giuseppe impiccato al soffitto della sua camera. Alberto Mercuriali, 28 anni, Castrocara Terme: uno spinello al bar, la casa setacciata dai carabinieri, qualche decina di grammi di hashisc. «Insospettabile agronomo imbottito di droga» titolano, tre giorni dopo l'insospettabile si è ammazzato coi gas di scarico dell'auto. Alessandro Maciocia, cremonese: aveva addosso 2.5 grammi e un peso enorme. Come Marco Pettinato, torinese, 26 anni, impiccato con la propria cintura. O Cristian Brazzi, 21, padovano, tre grammi di fumo con gli amici e poi carabinieri. «Mamma, faccio tardi»: tardissimo, anzi. Lo hanno trovato una settimana dopo, annegato nel Brenta. ♦

rispondendo all'interrogazione radicale sul decesso di Stefano Cucchi, ha detto che non si vede l'utilità di un'indagine conoscitiva sui decessi in carcere perché «da sempre l'Amministrazione se ne occupa». Questa risposta ci dà una ragione in più per chiedere ufficialmente, come delegazione radicale nel gruppo del Pd, un'indagine conoscitiva secondo quanto previsto da regolamento della Camera».

Dai primi accertamenti emergerebbe l'ipotesi che l'uomo abbia aspirato gas dal fornello in dotazio-

**I Radicali**

Chiedono un'indagine conoscitiva sulle carceri del nostro Paese

ne per «sballarsi», e che l'inalazione, continuata, gli sia alla fine risultata fatale. Giusto il giorno prima il Comune di Piacenza, accogliendo la proposta dell'assessore ai Servizi Sociali Giovanna Palladini aveva votato per l'istituzione del garante dei diritti dei detenuti. Sui 400 reclusi delle Novate (il 45% definitivi, 54% imputati), gli stranieri sono il 54% del totale con una importante presenza di marocchini, albanesi e romeni. ♦